

www.bydesign.it

Comune di Casalecchio di Reno

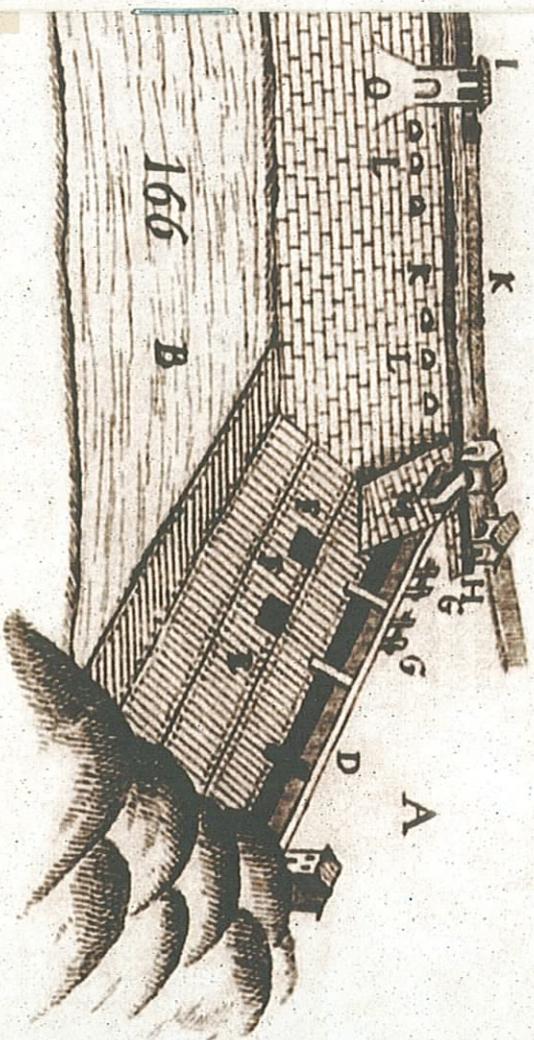


Consorzio delle Chiese di Casalecchio
e del Comune di Reno



La Chiesa e il Canale di Reno: dalle origini ai giorni nostri

La Chiesa di Casalecchio: patrimonio mondiale dell'Unesco



si ringrazia per la collaborazione:





Comune di Casalecchio di Reno



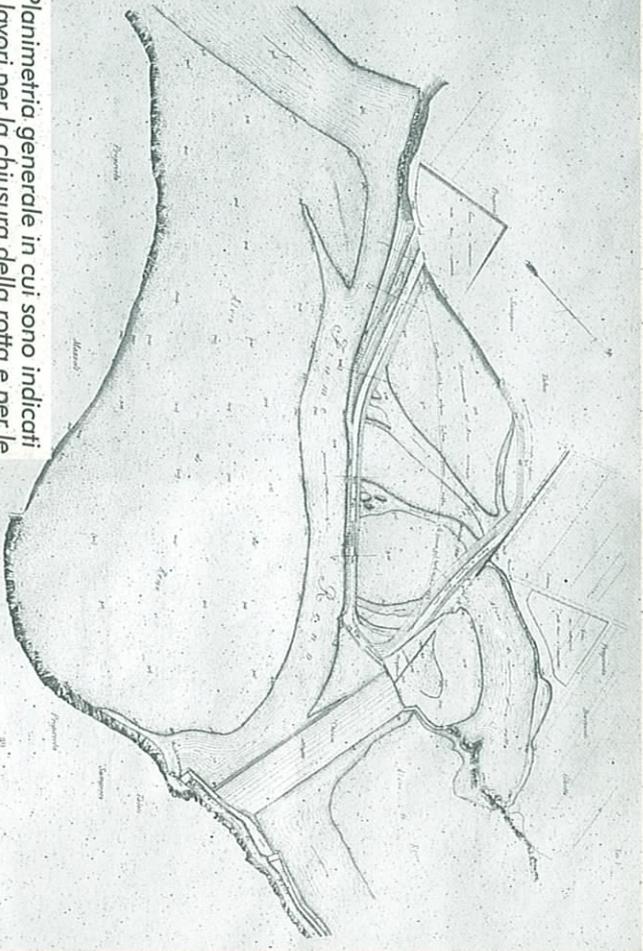
Consorzio della Chiusa di Casalecchio
e del Canale di Reno

La Chiusa e il Canale di Reno: dalle origini ai giorni nostri



Il Cardinale Albornoz mentre esamina i progetti per la costruzione della nuova Chiusa.
(Affresco di Antonio Cacialano, 1590 - 1666)

Planimetria generale in cui sono indicati i lavori per la chiusura della rotta e per le opere di difesa a monte della Chiusa.



La Chiusa di Casalecchio patrimonio dell'umanità

Le ragioni del progetto

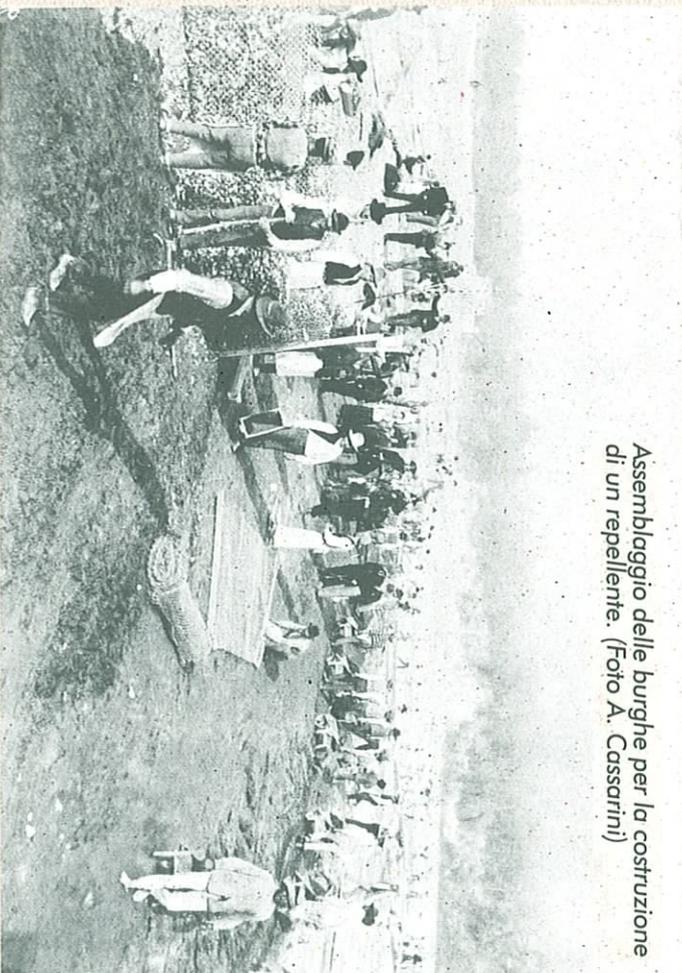
La accresciuta sensibilità ambientale che negli ultimi anni si è andata sempre più affinando fa emergere con forza l'esigenza di tutela e valorizzazione del nostro territorio. La Chiusa di Casalecchio, vista nella sua funzione di elemento di regimentazione delle acque bolognesi, unitamente all'intero complesso del Canale di Reno, costituisce un'opera unica nel suo genere. Raro esempio di opera dell'ingegno dell'uomo si integra meravigliosamente nella cornice naturale a ridosso di un parco storico tra i più belli della provincia bolognese che dalla Chiusa ha preso il nome. La Chiusa rappresenta da sempre un elemento di identità per i casalecchiesi, meta di svago e fruizione, un luogo frequentato ed amato in cui si sono radicate tradizioni.

Nel corso degli ultimi anni si è progressivamente attuato un percorso di valorizzazione che ha visto il recupero del Lido, meta di balneazione già dagli anni 50. Nel '97 grazie al Comitato promotore per l'Illuminazione della Chiusa è stato realizzato l'impianto di illuminazione, inaugurato il 4 ottobre.

Lo stesso percorso di valorizzazione si è avviato sul Canale di Reno, attuando una attenta ristrutturazione delle arcate di Vicolo Collado. Il cippo "Cantagallo", simbolo della millenaria Chiusa, è stato oggetto di un intervento di salvaguardia ed il suo imminente trasferimento lo preserverà dall'erosione.

L'apertura al pubblico di questo complesso è stata possibile negli ultimi anni in diverse occasioni promosse dall'Assessorato Ambiente di concerto col Consorzio della Chiusa e del Canale di Reno. È stato possibile così per tanti

Assemblaggio delle burghie per la costruzione di un repellente. (Foto A. Cassarini)



casalecchiesi essere guidati alla riscoperta di un loro prezioso pezzo di storia. Troppo spesso, nella necessità di riqualificazione del territorio, si è sottovalutato l'impatto ambientale di una maggiore antropizzazione, ma si è anche prestata scarsa attenzione alla storia della città.

Eliminando progressivamente la memoria del passato, si condanna la città a una aspezzo sempre più anonimo che chiude inevitabilmente le porte ad un crescente degrado.

La Chiusa rappresenta una grande risorsa su cui puntare per un rilancio culturale ed in prospettiva anche turistico di Casalecchio di Reno.

E con immenso piacere che mi onoro di proporre, a nome e per conto dei cittadini di Casalecchio di Reno, questa singolare opera dell'ingegno dell'uomo all'UNESCO perché sia riconosciuta quale sito "patrimonio dell'umanità".

La valorizzazione di ciò che caratterizza la città è un impegno al quale non possiamo sottrarci ed operazioni come questa trovano nella nostra Amministrazione Comunale un appoggio incondizionato.

Le ragioni del cuore

Accedendo alla Chiusa dal Lido si apre dinanzi a noi uno scenario splendido, un angolo di naturalfità quasi irreali. Difficile immaginare di trovarsi dentro la città, a due passi dal centro. La consapevolezza di essere di fronte ad un'opera meravigliosa, è suffragata dalle sensazioni che ci procurano solo grandi cose: le montagne più imponenti, le cattedrali.

Durante i tramonti estivi, quando i bagnanti lasciano i massi di granito, le rondini si abbassano a bere nello specchio d'acqua sovrastante.

25 febbraio 1894: Bandiera a conclusione dei lavori provvisori. (Foto A. Cassarini)



È un luogo ispiratore di serenità e pace interiore, rigenerante per lo spirito, soprattutto un luogo cui l'affetto dei casalechiesi non è mai venuto meno. Stipisce alquanto come un'opera di ingegneria idraulica, perfettamente funzionante ancora oggi dopo settecento anni, si integri, perfettamente nell'ambiente circostante non alterandolo col benché minimo impatto.

Immettersi nel viale che porta alla Casa del Custode, superando il portale del Vignola, è iniziare un percorso a ritroso attraverso la storia, quando Casalecchio era poco più di un villaggio.

Il visitatore si trova proiettato in uno spazio di qualità ed interesse straordinari sotto il profilo storico-ambientale.

Emozionante è il percorso sovrastante il murgellone di contenimento che costeggia il Canale di Reno, nella splendida cornice del Parco che alla sua destra lo accompagna. Risalenti al XVI° sec. le pareti del muro ospitano piante di cappero, che proliferano per un effetto del microclima creatosi.

La Chiesa rappresenta per Casalecchio un trait-d'union tra presente e passato: il perno attorno a cui ruota un circuito ambientale e culturale che può farne un prestigioso luogo d'incontro e d'iniziativa.

Insieme al Lido e al suggestivo scenario del Prà Znein (o Prato Piccolo), la Chiesa vista di notte e illuminata da luci soffuse, accende il cuore e procura emozioni antiche ed evocative. Un angolo di paradiso dentro la città.

La Chiesa nel tempo: cenni storici

"Anche oggi giorno la Chiesa di Casalecchio può dirsi una delle più cospicue opere idrauliche che onorano l'Italia; a Bologna che la costruì e la seppè conservare e perfezionare nelle traversie di sette secoli, ne viene altissima lode di dottrina e munificenza"

Tratta da una relazione del 1986, redatta dai tecnici dell'Amministrazione Provinciale di Bologna, ing. U. Brunelli e F. Canonici

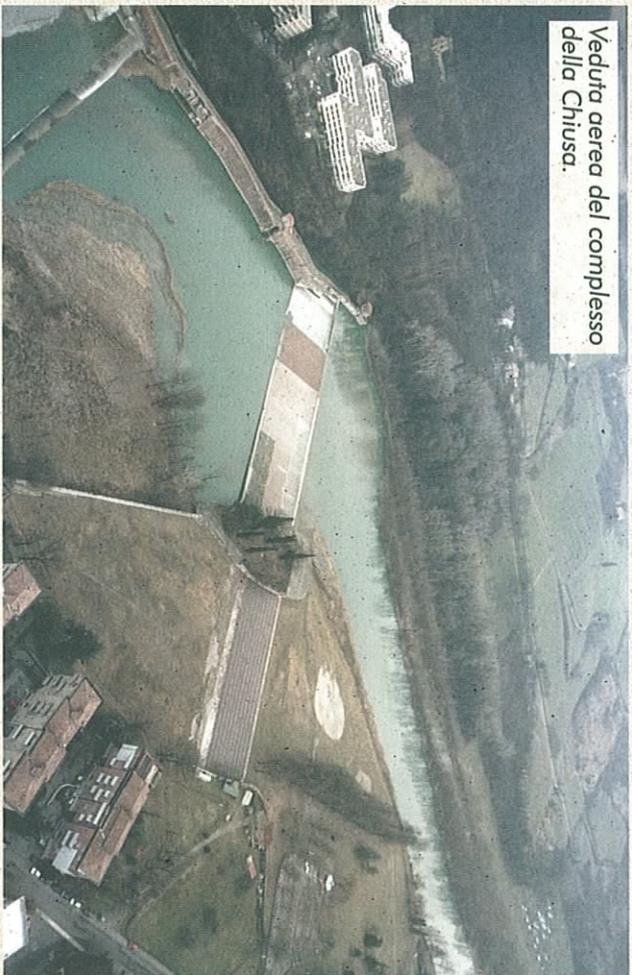


Cippo "Cantagallo", collocato nel 1793 a un miglio dalla Chiesa, per indicare il confine di giurisdizione del Consorzio della Chiesa e del Canale di Reno.

La prima notizia sull'origine della Chiesa è del 1191 quando alcuni influenti cittadini bolognesi decisero di portare in città, con un canale artificiale, l'acqua del fiume Reno da impiegare come forza motrice per macinare il grano ed altri cereali e per usi igienici, costruendo un primo sbarramento in legname. Nel 1208 il Comune di Bologna acquistò il diritto di derivare le acque del canale e ricostruì la Chiesa, sempre in legname. La nuova impegnativa impresa si era resa indispensabile per assicurare un maggior volume d'acqua alla città, che era in continua espansione demografica ed economica, propiziata dalla forza di attrazione della sua celebre Università e per il crescente fabbisogno di energia idraulica, richiesto dai vari opifici, in particolare dai famosi filatoi da seta, che fecero di Bologna uno dei capisaldi della produzione serica europea. Nel 1288 e 1294 si verificarono alcune piene disastrose che resero quanto mai precario lo stato della Chiesa e nel 1295 il Comune approvò alcuni ingenti lavori di ristrutturazione. Soltanto nel 1324 decise di sostituire la vecchia Chiesa in legname con una più moderna in pietra e calce. Questa chiesa, eretta più a monte rispetto a quelle del 1200 non ebbe molta fortuna e rovinò dopo una trentina d'anni o per difetto di costruzione o per eventi bellici. I resti della poderosa opera sono ancora visibili nell'alveo del fiume

Anna-Lisa Lucenti
Assessore all'Ambiente

Veduta aerea del complesso della Chiesa.



circa 250 m a valle della Chiesa attuale. Nel 1360 il Cardinale Egidio Albornoz ordinò la costruzione della Chiesa attuale; che nei secoli XV e XVI subì danni tali che le sue costruzioni apparivano ormai sull'orlo del collasso. Nel 1567 l'allora Pontefice Pio V affidò l'incarico dei restauri a Jacopo Barozzi detto il Vignola, il più illustre architetto dell'epoca. Al Barozzi ed all'idraulico e fisico bolognese Guglielmini si deve l'assetto attuale della Chiesa e del Canale di Reno.

La piena del 1° ottobre 1893

Il primo ottobre 1893, durante la più grande piena del fiume Reno, storicamente accertata, le acque del fiume Reno si elevarono all'altezza di 4,70 m sul ciglio della Chiesa, sormontarono il muro del canale, afferrarono cinquanta metri di un muro contenitore delle acque di espansione situato sulla sponda sinistra del fiume e si scavarono un nuovo alveo a ridosso del paese. La portata fu stimata di 2.200 m³/s ed in seguito non fu mai più raggiunta; infatti nel febbraio 1951, in occasione della piena del fiume Po, che causò l'alluvione del Polesine, la portata a Casalecchio fu di 1.930 m³/s e nel novembre 1966 durante l'alluvione di Firenze 1.510 m³/s. La mancata alimentazione del canale impedì il funzionamento di tutti gli opifici, che dalle sue acque traevano la forza motrice, bloccò lo spurgo di gran parte della rete fognaria e privò della necessaria irrigazione un'estesa area della pianura bolognese coltivata a risaia. Due settimane dopo la rotta l'Amministrazione Consorziale degli utenti del canale decise di intervenire con un'opera di pronto intervento, realizzando una prima difesa con "burghes" lungo la sponda sinistra del fiume per ricondurlo al vecchio alveo. Fu in quell'occasione che i gabbioni della ditta Maccacferri (allora denominati burghes) ebbero la loro prima importante applicazione in una sistemazione idraulica. Alcuni anni prima, infatti, il 3 maggio 1879, era stata registrata alla Camera di Commercio di Bologna l'officina da fabbro di Maccacferri Raffaele e Giuseppe. Nel 1886, ampliatisi l'attività, furono costruiti a Zola Predosa i primi capannoni e l'officina

dei Maccacferri si rese famosa per la produzione di cancellate e di pregiati lavori in ferro battuto. Nel 1894 si trovò preparata per soddisfare le esigenze tecniche della Amministrazione Provinciale e contribuì in maniera determinante al ripristino della rotta della Chiesa.

All'inizio del 1894 i tecnici della Amministrazione Provinciale confermano: "Nostro primo compito era di assicurare l'acqua al canale anche prima che si fossero potuti effettuare i lavori per sistemare definitivamente il Reno a monte della Chiesa, e di rimettere questa in buone condizioni di funzionamento e di stabilità: giudicammo quindi che per ricondurre il corso del Reno alla Chiesa era mestiere chiudere la rotta, e per ciò fare conveniva spostare la corrente dritta contro la sinistra sponda, immerterla di nuovo in quella parte del primitivo alveo vivo che, per l'avvenuta rotta, aveva abbandonata". Per conseguire tale scopo furono programmati i seguenti interventi:

- Costruzione di una diga
- Costruzione di un repellente
- Costruzione di un argine di chiusura della rotta
- Rivestimento della sponda sinistra

Nei mesi successivi si diede il via a una seconda fase di lavori per la sistemazione del Reno alla Chiesa e per il restauro della stessa. L'intervento più consistente fu la costruzione di uno sfioratore. In corrispondenza al salto dall'alveo di rotta in quello sottostante del Reno, fu prevista una briglia di stabilizzazione, fondata entro la roccia tufacea, costruita di mattoni all'esterno e di sassi all'interno. Fra la Chiesa ed il nuovo sfioratore, dove sorgeva l'antico magazzino del Consorzio del Canale di Reno, si costruì un grande rostro arcuato a sesto acuto con funzioni di spartiacque. Qui fra il 1946 ed il 1952 venne installato un simpatico locale da ballo: l'Isola Verde.



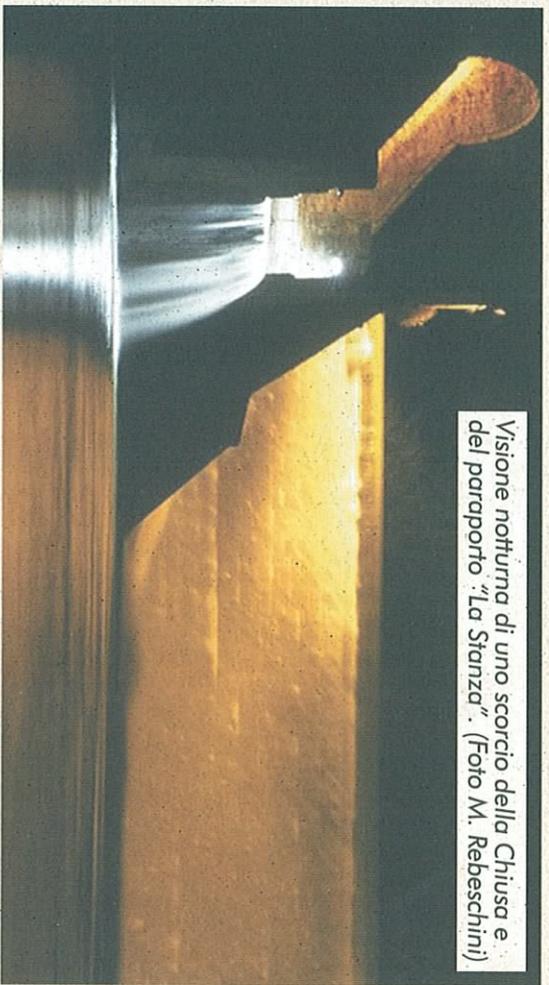
Casa dell'Intendente del Consorzio della Chiesa e del Canale di Reno.

immetterla di nuovo in quella parte del primitivo alveo vivo che, per l'avvenuta rotta, aveva abbandonata".

Per conseguire tale scopo furono programmati i seguenti interventi:

- Costruzione di una diga
- Costruzione di un repellente
- Costruzione di un argine di chiusura della rotta
- Rivestimento della sponda sinistra

Nei mesi successivi si diede il via a una seconda fase di lavori per la sistemazione del Reno alla Chiesa e per il restauro della stessa. L'intervento più consistente fu la costruzione di uno sfioratore. In corrispondenza al salto dall'alveo di rotta in quello sottostante del Reno, fu prevista una briglia di stabilizzazione, fondata entro la roccia tufacea, costruita di mattoni all'esterno e di sassi all'interno. Fra la Chiesa ed il nuovo sfioratore, dove sorgeva l'antico magazzino del Consorzio del Canale di Reno, si costruì un grande rostro arcuato a sesto acuto con funzioni di spartiacque. Qui fra il 1946 ed il 1952 venne installato un simpatico locale da ballo: l'Isola Verde.



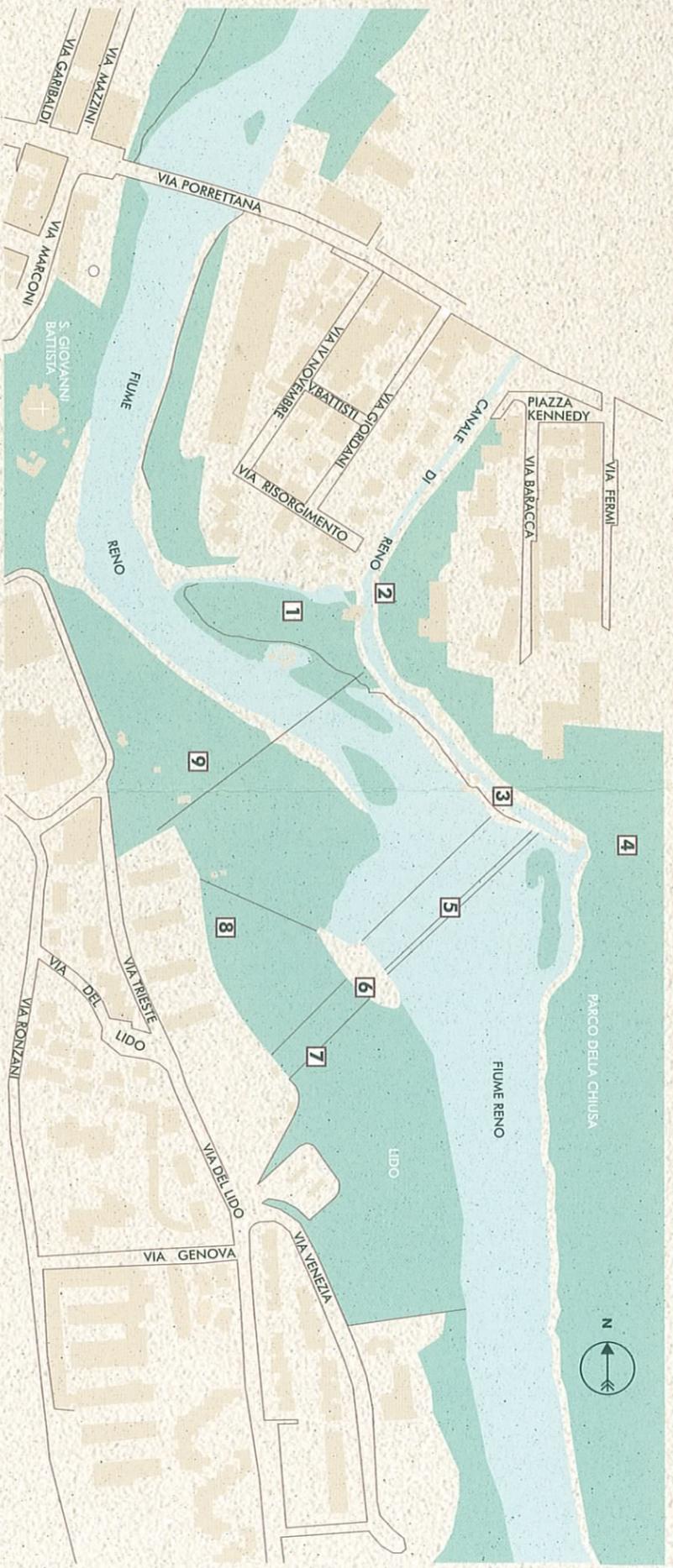
Visione notturna di uno scorcio della Chiesa e del parapianto "La Stanza". (Foto M. Rebeschini)

La Chiesa e Stendhal

Ancora oggi a distanza di sette secoli dalla sua costruzione e ad oltre un secolo dalla paurosa rotta del 1893, l'altare del Reno offre al visitatore anche più frettoloso un formidabile colpo d'occhio con la Chiesa affiancata da un lato dal maestoso muro di sostegno del canale e dall'altro dal lussureggiante spartiacque e dal grandioso sfioratore, il tutto inserito in uno splendido paesaggio boschivo e fluviale. A tal proposito ci sovvieni di pensare a Stendhal che si era trattenuto a Bologna un mese, dal 20 dicembre 1816 al 19 gennaio 1817. Nel suo libro Roma - Napoli - Firenze, in data 17 gennaio 1817, così annota: "Vado quasi ogni mattina a Casalecchio, passeggiata pittoresca alle cascate del Reno: è il Bois de Boulogne di Bologna". (Ouvres, XIII, 317). È molto verosimile che egli abbia trovato poche notizie sulla Chiesa: diversamente avrebbe riconosciuto in quell'opera imponente il più grandioso monumento bolognese giunto fino a noi dall'inizio del milletrecento. Stendhal cita ancora questo luogo al XXX capitolo del romanzo De l'Amour, che scrisse a Milano nel 1820. "Quel mattino (era il 3 agosto) sono passato a cavallo, intorno alle 9, davanti al grazioso giardino inglese del Marchese Zampieri (recte: Sampieri) sito sulle ultime propaggini di quelle colline coronate da grandi alberi contro le quali è addossata Bologna, e dalle quali si gode di una splendida vista su quella ricca e verdeggiante Lombardia, il più bel paese del mondo. In un boschetto di allori del giardino Zampieri che domina il sentiero che stavo percorrendo e che conduce alla cascata del Reno a Casalecchio, ho visto il conte Del fante... Sono stato alla cascata, ho attraversato il Reno; infine, almeno tre ore dopo, sono ripassato dal boschetto del giardino Zampieri ed il conte era ancora là..." (Ouvres, III, 140). Più oltre, al cap. LX, ricorda ancora quella vista stupenda: "L'amore alla Werther ha dei singolari piaceri: dopo un anno o due... che cosa direbbe di lei se fosse con me? E che cosa le direi io di questa vista di Casalecchio?" (IV, 133).

Stendhal non cita il canale derivato dalla Chiesa e i suoi scopi. Lui, nato a Grenoble, doveva averne visti molti di canali diti, diti a muovere ruote idrauliche, senza contare i molti canali navigabili, che in Francia erano molto più numerosi di quelli sulla Pianura Padana. Stendhal è invece affascinato dallo spettacolo del fiume, frequentato al principio dell'inverno, quando è ricco d'acque che ricoprono interamente la Chiesa.

Andrea Papetti



- 1** Resti della Chiesa in pietra e calce (1325)
- 2** Casa dell'Intendente della Chiesa (1830) e paraporto "Prato Piccolo" (sec. XVI)
- 3** Paraporto "La Stanza" (sec. XVI)

- 4** Opera di presa del Canale di Reno o "Boccaccio" (1360)
- 5** Chiesa (1360)
- 6** Partiacque (1895)

- 7** Sfiatore (1894)
- 8** Briglia (1895)
- 9** Briglia (1985)